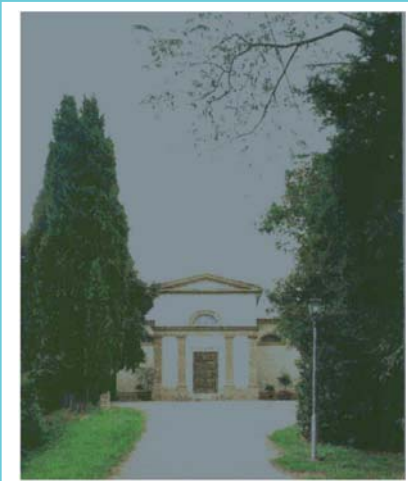


CERRETO - SANTUARIO DELL'ADDOLORATA



La Chiesa di S. Maria al Cerreto è stata eretta in sostituzione di quella, molto più antica, di Santa Maria dell'Aquila - Filetta. Per le sue cattive condizioni strutturali e per problemi di sicurezza, sin dal 1835 la Chiesa di Filetta viene interdotta al culto e il Vescovo di allora Mons. Barzellotti pensa quindi ad erigere una nuova Chiesa. La scelta del posto ricade nel pianoro del Cerreto dove il 19 maggio del 1853 appare la Madonna ad una dodicenne del luogo, Veronica Nucci. La prima pietra fu posta l'8 maggio del 1857, quando era ancora in vita la stessa Veronica, e dopo circa sette anni, l'8 settembre del 1864, viene aperta al culto.

Nel 141° anniversario della benedizione della Cappella, ora Santuario, che raccoglie il luogo dell'apparizione e dove l'Addolorata guidò la Veronica nella recita della preghiera alla

Santa Madre, don Enzo, rettore del Santuario, invita a partecipare a due atti di grande spiritualità: il Santo Rosario e l'Eucarestia.

Le funzioni religiose avranno il seguente programma:

- **Sabato 3 settembre ore 21.00**, S.E. l'Arciv. Angelo COMASTRI, vicario del Papa per la città del Vaticano, ci guiderà nella recita del Rosario. Sarà presente anche il nostro Vescovo Mons. Mario Meini;
- **Domenica 4 settembre ore 10.00**, S.E. l'Arciv. Angelo COMASTRI, celebrerà la Santa Messa per tutti i presenti.



COMUNALE SORANO

DONARE SANGUE - UN IMPEGNO DI TUTTI

Ci siamo mai chiesti quanto sangue occorre per i trapiantati? TANTISSIMO!

Trapianto di rene: in media 4 donazioni di globuli rossi;

Trapianto di cuore: almeno 10 donazioni di globuli rossi, plasma o piastrine con picchi di 30/40 sacche totali;

Trapianto di fegato: in media, nelle prime 24 ore, occorrono 12 sacche di globuli rossi (16 in tutto nei primi 10 giorni), n. 2 sacche di piastrine (5 in tutto nei primi 10 giorni), 27 sacche di plasma (35 in tutto nei primi dieci giorni);

Trapianto di midollo: da 50 a 80 trasfusioni di globuli rossi, plasma, piastrine ed immunoglobuline, con picchi di 200/300 donazioni per ogni terapia (4/5 mesi) prima del trapianto.

Per questi e tanti altri motivi l'AVIS di Sorano persevera nella sua attività istituzionale di promozione delle donazioni e, lancia un appello a tutti (donatori abituali e non) a dare un poco del proprio sangue per aiutare il prossimo. Gli interessati potranno chiedere ulteriori informazioni presso la sede dell'AVIS di Sorano - telefono 0564/633336 - oppure tramite posta elettronica - e-mail: avis.sorano@virgilio.it

A partire dal prossimo numero cercheremo di indicare i giorni, luogo e ora dove è possibile effettuare le donazioni.



n. 9

Pro-manoscritto

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Sorano settembre 2005

e-mail Daniele FRANCI : 240184@tiscali.it

DEDICATO AI LETTORI

Quando dal portone della Chiesa ho improvvisato uno scarno discorso, l'emozione era mista alla gioia. Forse la commistione di questi sentimenti mi ha un po' inibito, lasciandomi come imbambolato. La scrittura ha, tra gli altri, un enorme pregio: permette di svincolarsi dalla sfera emozionale. Così, se devi dire qualcosa, non ti ritrovi in piedi con un microfono in mano a spicciare quattro banalità, ma, scervo dall'emozione del momento, puoi razionalizzare e dare vita al tuo pensiero. Quello che avrei voluto dirvi è che vedere tutte quelle persone mobilitatesi per il sostentamento del giornalino mi ha inorgogliato come poche altre cose in vita mia. Potrà sembrare presuntuoso ma la verità è che "La Voce" la sento mia: è un amore quasi paterno quello che mi lega a questa testata. La mia soddisfazione la sera della festa non si discostava molto da quella di un padre per i successi della propria "creatura": come si fa a parlare in un'occasione del genere? E' inutile nascondersi dietro un dito: per quanto modesta sia, una produzione giornalistica non può sopravvivere senza un minimo di disponibilità economica. Certamente il problema sarebbe stato risolto chiedendo un contributo per ogni copia distribuita, ma questa soluzione non convinceva appieno. E' lo spirito de "La Voce" che non lo avrebbe permesso: questo giornale non è un servizio di cui i soranesi usufruiscono, bensì un contenitore nel quale riversare sensazioni, opinioni e fantasie. Una festa, insomma, che ogni mese si rinnova e ci riunisce e accomuna. La grande cena che abbiamo consumato insieme è stata la naturale conseguenza di tutto questo: un'ulteriore mezzo di identificazione popolare, dispensatore di linfa vitale per la sopravvivenza di queste pagine. Nella concitazione di quel momento, mi sono reso colpevole di una grave dimenticanza: non ho ringraziato tutte le persone che si sono impegnate affinché la serata riuscisse nel migliore dei modi, sudando sette camice in un'angusta cucina o passando un pomeriggio a ciondoloni per una scala a montare luci. E naturalmente Peppe il Magnifico, che con la sua solita disponibilità, ha allietato quelle ore con il suo divertente intrattenimento. A tutti un sincero grazie. Dopo questo placido veleggiare nel mare del ricordo, spieghiamo le vele verso l'ignoto futuro... Ecco a voi il nono numero del giornale

preferito da grandi e piccini! Pensate: la sua fama si sta espandendo con una rapidità tale che anche oltreoceano se ne sente parlare! Anche un nostro compaesano, emigrato da piazza Padella negli Stati Uniti, ha voluto leggere "La Voce". Così una copia del giornale è anche lì, a Washington, a casa di Federico Arcangeli. Che dire? E' proprio vero che il mondo è piccolo...

Daniele FRANCI



A pagina 5 abbiamo pubblicato le risposte giunte in merito al detto "SEI FURBO COME NICCHE". Visto l'interesse suscitato, per questo mese ne proponiamo un altro: "SEI LUNGO COME LA CAMICIA DI MEO" chi era 'sto Meo? è un detto tipicamente soranese oppure no? quali sono le sue origini? Le risposte saranno pubblicate sul prossimo numero.

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- DEDICATO AI LETTORI di Daniele FRANCI.
Pag. 2	- Sorano in rima di Mario LUPI, Sireno PAMPANINI e Tersilio ARCANGELI.
Pag. 3	- Ricordi passati di Anna CELLI; - La scoperta di Sorano di Diana PAJALICH.
Pag. 4	- Nuova rubrica "I DETTI E PROVERBI SORANESI" di Cristina BIZZI; - Festa di S.Rocco; - Un incontro speciale di Lidia LORENZINI.
Pag. 5	- Ma chi è 'sto NICCHE? "I lettori rispondono.
Pag. 6	- La bottega del Puccioni di Laura CORSINI.
Pag. 7	- Racconti intorno al focolare di Paola NARDI.
Pag. 8	- Santuario dell'Addolorata del Cerreto; - Donare Sangue - un impegno di tutti.

SORANO IN RIMA

LA CALAMITA

Nel nostro paese la cosa è assorbita, siamo alle prese con la calamita.

In giro per il mondo se c'è qualcuno strano, gira e rigira finisce a Sorano.

Come sia arrivata ne siamo all'oscuro, ma che tira addannata è un fatto sicuro.

Fu organizzata un di' una ricerca, nessun l'ha trovata ancor la si cerca.

Sembra che un Etrusco appoggiato ad un melo fra il lusco e il brusco vide un globo in cielo.

Seguì quell'oggetto, da molto lontano, e tutto di botto si trovò a Sorano

Lui qui si trovò bene e vi condusse la sua vita, fu lui il primo attratto dalla calamita.

Chi la mandò sia sempre benedetto, anche lo sia chi fu il primo attratto.

Anche lo sia colui che ce l'ha detto, sperando che non sia l'ultimo atto.

LUPI Mario



IO MI RICORDO.....

Io mi ricordo quando che Buchino faceva il Sindaco a Sorano, la guerra era finita da pochino, la gente aveva poco tra le mano.

In Comune c'erano cinque sei persone: la guardia, il segretario, due impiegati, uno faceva l'economista l'altro segnava i morti e quelli nati.

Il Boni e il Pippi, due sciancanati spazzavano spingendo la carretta, le donne coi rifiuti preparati scendevano quando sonava la trombetta

Per tutti loro erano spazzini senza recare offesa alle persone, staccavano l'erba dai muri co' l'uncini e non davano peso al brutto nome.

Gli fu fatto il berretto co' la becca con la sigla N.U. alquanto strana, la gente non sapeva poveretta che ciò voleva dir Nettezza Urbana.

Tenevano il paese una delizia, non chiedevano mai straordinari e dir che c'era tanta di sporcizia, giravano allor molti somari.

Ora tutto si è modernizzato, girano col furgone e con l'apetta, anche il nome gliel'hanno cambiato, ma in giro c'è sempre più monnezza.

Operatore ecologico è chiamato, ma intanto è ricomparsa l'erba perché l'operatore ecologico non è abilitato a ripulire i muri e a ricattar la m...a

Sireno PAMPANINI



PRIMAVERA

Inaspettato questo di mi è giunto, perché in me avevo l'inverno passato; un uccellin all'alba mi ha destato e tutto differente mi è sembrato.

Delicato ho inteso uno scroscio, chiara e brillante era l'acqua della Lente che tanta poesia mi ha dettato mentre che scendeva dalla sorgente.

Intento la Natura contemplavo mentre gli uccellini seguitavan a cinguettare, il tutto, in un unisono ho notato dicean: Aprile, Aprile sei tornato.

Aprile, tu che fai sbocciare i fiori molto belli e di tanti colori, benedetta sia la natura che li ha creati, purezza emblema degli innamorati.

Aprile 1934 Tersilio ARCANGELI

GENTILMENTE CONCESSA DALLA FIGLIA IONE, A RICORDO DEL PADRE

ATTENTI BENE: NON PIU' TANTO STRANO
RISULTA IL FATTO CHE, PAROLA MIA,
TUTTI QUELLI CHE STANNO A SORANO
SON PREDISPOSTI PER LA POESIA.

RACCONTI INTORNO AL FOCOLARE

L'odore lo percepisci appena passato l'archetto del Ferrini: legna bruciata, polvere di tufo, erba tagliata, muffa...non si sa, ma è quello ed è immutabile da che ho memoria.

Sorano lo identifichi prima così e poi per il meraviglioso silenzio che improvvisamente ti avvolge e noi, drogati di rumore cittadino, ne abbiamo un impatto quasi violento ...e anche questo è così da che ho memoria.

Tutto è rimasto uguale: i rintocchi dell'orologio che si fondono a volte con il suono delle campane, le case, almeno all'esterno, la Chiesa, i vicioletti chi si srotolano in un gioco ellittico e il vento che la fa da padrone mutando intensità ad ogni voltar d'angolo dispensa profumi diversi.

Solo le persone sono cambiate...e il modo di vivere.

Che festa quando arrivavo da Roma per le vacanze estive! Dovevo fare il giro di tutto il vicinato e salutare e avere un sorriso per tutti..

Marietta, Margherita, Teodolinda, Rina, Gina, Franca, Azelio, Esonero...erano tutti amici miei, anche se anziani ognuno di loro sapeva parlare al mio cuore di bimba...così..semplicemente. Come semplicemente si viveva: la chiave su tutte le porte, l'aiutarsi a vicenda nelle piccole faccende, rimettere insieme la legna, spannocchiare il granturco, scegliere la ginestra. Ma sempre con discrezione, con la gioia di dare senza avere in cambio nulla, ma con la certezza che al bisogno tutto sarebbe stato reso.

E di tutti i ricordi che si affollano nella mia mente ne prendo uno e ve ne faccio dono. Non per vantarmi, ma per farvi assaporare la dolcezza di quei momenti che il nostro vivere moderno ha spento definitivamente.

A quei tempi la sera, dopo l'Ave Maria, c'era uno stanco ritirarsi in casa, le ultime chiacchiere sulla porta, la cena e poi il Rosario.

Ad una ad una, tutte le vicine prendevano posto nella nostra cucina e Rina che sapeva a memoria tutti i Misteri, dava inizio alla recita del Rosario. Finito questo una cara consuetudine aveva preso piede....Dovete sapere che fin da piccola ho avuto una passione enorme per la lettura, ogni momento era buono per tirare fuori un libro e ne ero talmente presa dal dimenticare tutto intorno a me. E così anche nelle sere di cui sopra, terminato l'ultimo "amen" tiravo fuori il mio libro e..chi c'era c'era.

Cominciai così, le vicine incuriosite iniziarono a farmi domande sul libro, gratificandomi per il sapere e il bel parlare, seppure piccina. Mi piacque a quel punto condividere con loro le storie che tanto mi avvincevano e la mia voce iniziò a dare vita ai personaggi, e a descrivere mondi sconosciuti, il tempo volava..

Il riverente silenzio di quelle care persone, il loro modo di ringraziarmi per questo svago inatteso e inusuale, l'aspettarmi con gioia ogni estate per ricominciare la lettura là dove l'avevano interrotta è uno dei doni più belli che abbia mai ricevuto.

Non so se ho reso quello che volevo esprimere, vorrei essere una grande scrittrice per poter trasmettere emozioni, invece sono solamente



disegno di G. PELLEGRINI

Paola Nardi

LA BOTTEGA DEL PUCCIONI

Il tufo, meglio di ogni altra roccia, ha la capacità di conservare il segreto del tempo negli innumerevoli pori di cui è composto, e Sorano, che nel tufo è stato plasmato, di ricordi ne custodisce tanti.

Qui ogni periodo dell'anno ha una sua piacevole caratteristica: d'inverno, quando le nebbioline rendono più ieratiche le antiche chiese, in estate, quando assistiamo all'esplosione di una natura forte e rigogliosa.

Ogni mese, ogni giorno nasconde un segreto da scoprire, da cogliere velocemente, in un timido raggio di luce o in un tramonto invernale.

E' bello scorgere, nell'alternarsi delle stagioni, le emozioni che abitano questi luoghi. Soltanto così si può amare un paese tranquillo e fuori dal tempo, scoprendolo intimamente, per assaporare la sua vera essenza nelle sfumature più sottili; perché solo questo sa offrirci, senza fare rumore, in punta di piedi.

Nei tanti ricordi di infanzia che si accavallano nella mia mente, io vedo un luminoso e soleggiato giorno di fine settembre che già sfuma in un accenno di autunno; raffiche di vento sollevano turbinii di foglie già secche. La tenda di bambù, all'ingresso della bottega del Puccioni, si muove emettendo un rumore, un suono inconfondibile.

Era questo un luogo che portava lontano dal tempo, che già custodiva arcane memorie.

All'entrata il visitatore veniva accolto da un profumo denso che saturava l'aria e, come in un suk arabo, vari aromi si mescolavano fra loro: il cacao con la menta e le spezie, la violetta di Parma, la lavanda e la rosa. I generi alimentari erano esposti con cura nei grandi mobili scuri, divisi in varie sezioni da cassetti con oblò di vetro; la pasta e lo zucchero venivano venduti sfusi, serviti col l'apposita paletta.

Piero Puccioni era un signore molto preciso e meticoloso nel suo lavoro, si muoveva nel negozio con infinita lentezza parlando con un particolare tono di voce piuttosto grave, difficile da dimenticare.

Faceva i cartocetti con grande perizia dietro il bancone, quasi se, come per incantesimo, preparasse qualche magica pozione; il locale semibuio rendeva il tutto ancora più misterioso. Chissà per quali sconosciute alchimie tutti quegli aromi erano per noi unici, introvabili altrove.

La bottega del Puccioni non c'è più da tanto tempo, ma oggi quel locale finalmente rivive con le creazioni in canapa e feltro di Clara Ceci.

Ogni tanto ripenso a quegli anni, a quel luogo; sento lontani profumi, voci di bambino, freni di bicicletta e ginocchia sbucciate. Ed è subito voglia di tornare nella propria terra, è subito nostalgia di casa.



foto di R. Germogli

Laura CORSINI

RICORDI PASSATI

*C'era una volta un'era un po' infelice,
dove si dice che mancava tutto,
non c'era frutta fuori di stagione
e si puliva l'osso del presciutto.*

*Il pane fresco c'era il primo giorno,
il suo profumo lo ricordo ancora
e le focacce nella spianatoia
le rubavamo con immensa gioia.*

*La gente nelle case si scaldava
intorno alla fiamma del camino
e sul focolare cucinava
qualcosa...da mettere sopra il tavolino,
il pane certamente non mancava
insieme a un buon bicchier del nostro vino.*

*Non c'era neanche la televisione
ma si faceva in casa un bel programma
fare la veglia insieme ad altre persone
e lavorar con lana e ferri a maglia.*

*La cosa più importante ci mancava
l'acqua nelle cannelle non scorreva
e quanta ci voleva si portava
dalla fontana quella più vicina,
con secchio e brocca e certo mai bastava
anche se si adoprava un po' pochina.*

*Le porte delle case sempre aperte,
le chiavi le girava il buon vicino
per un consiglio ed una prestazione
si presentava sempre l'occasione.*

*Per noi bambini i giochi erano quelli
fatti di niente poveri...ma belli,
ora il computer, il telefonino...
che può desiderar di più un bambino?
Senza voler queste cose disdegnare
l'era moderna questo ci sa dare.*

*Il gatto in ogni casa non mancava
chiappava i topi e sempre stava all'erta,
per rimediare ancora un bocconcino
stando tra i piedi sotto il tavolino.
Quelli di ora son tutti signori,
e vanno avanti con le scatolette
se un topo dovessero incontrare
di crepacuore potrebbero morire...*

*Passavan per le vie i somaretti
carichi e stanchi con dietro il padrone
impolverato con sacco in spalla
quasi correva per arrivar alla stalla.
Tutto sommato quei ricordi antichi
a tanta gente sono poi serviti,
ad apprezzare ancora più il presente
dove in quest'era non ci manca niente
...o forse manca sempre qualche cosa
perché la vita non è sempre rosa...*

Anna CELLI

LA SCOPERTA DI SORANO

Spesso mi hanno chiesto come ho conosciuto Sorano.

E' una domanda che i soranesi rivolgono spesso a chi viene da fuori, ai "forestieri" come bonariamente ci chiamano.

Fu Nada Funghi che mi descrisse Sorano come un paese bellissimo e suggestivo, per cui volli conoscerlo. Vi giunsi con mio marito d'estate; arrivati alla curva della "luce", restammo increduli di fronte a tanta bellezza. Essa superava la nostra immaginazione.

Abbiamo avuto la fortuna di restarci.

Sorano non è un luogo di "villeggiatura", è molto di più; esso è particolare, forse unico.

E' attraente, poiché ha mille sfaccettature: dovunque lo guardi sia dell'esterno che all'interno mostra qualcosa che vale la pena di conoscere. Chi ha il privilegio di abitarci sa che si instaura subito una comune intesa fra coloro che ci vivono. Infatti non importa se fa caldo, se fa freddo, se si è preoccupati per qualcosa: noi abbiamo Sorano, che è sempre il nostro punto di riferimento. Sentiamo per esso una vera passione

Mio marito ha iniziato a fare molte passeggiate addentrando nei meravigliosi boschi circostanti, non soltanto per raccogliere funghi ed asparagi, ma perché vi trova il silenzio e la serenità dopo una settimana di lavoro molto impegnativo.

Io quasi subito, ho cercato di inserirmi nell'ambiente con il mio entusiasmo, ho imparato qualche termine soranese, ho conosciuto moltissime persone con le quali ho instaurato un dialogo che dopo tanti anni, continua ancora; esso si è intensificato ed approfondito. Ho fatto qualche amicizia con chi desiderava fare altrettanto con me. Ho ascoltato i consigli ed i racconti delle persone più anziane. Ho anche ottimi rapporti con alcuni giovani che mi parlano volentieri e che, ogni volta che parto per Roma, mi chiedono di tornare il prima possibile.

Grazie a Sorano ho amato passeggiare nelle primissime ore del mattino, ho rivisto le lucciole nei posti meno illuminati e le stelle cadenti dalla finestra della mia camera.

Ho partecipato alle feste in piazza dove, conoscendo quasi tutti, mi sentivo in famiglia. Ho rivisto i fuochi d'artificio che qui danno una emozione più forte, ammirandoli sullo sfondo della fortezza, insieme a coloro con cui si vive ogni giorno.

Sorano mi rende felice.

E non è poco.



Foto R. Germogli

Diana Pajalich

PROVERBI E DETTI SORANESI DI CRISTINA BIZZI

...un po' di tradizione: i detti...

Vorrei, prima di iniziare questa nuova avventura, fare una piccola premessa: in un paese come Sorano i detti più popolari provengono maggiormente da esperienze di vita vissuta e pertanto portano molto spesso il nome dei loro protagonisti, spero quindi che i discendenti dei sopracitati non me ne vogliano e non se la prendano se con un po' di ironia ricorderò i loro antenati!

"tardi cantasti ganzilloro mio":

si dice quando ormai è troppo tardi per rimediare ad un qualcosa. Il motivo di questa espressione è presto detto: un signore, purtroppo non sono riuscita a risalire alla sua identità, un giorno mangiò un fico dentro al quale c'era anche un ganzilloro, ma l'uomo non se ne accorse subito, bensì quando questo ganzilloro, ancora vivo, gli ronzò nella gola. Fu allora che egli pronunciò la suddetta frase e quindi ingollò il malcapitato insetto.

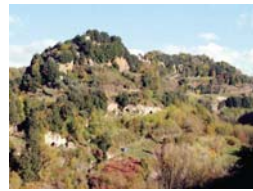
"la fai più lunga di padella":

si dice di una persona che non la finisce mai. Padella era un signore che abitava al borgo e di ogni cosa di cui parlasse, anche la più futile, faceva un poema.

FESTA DI S. ROCCO

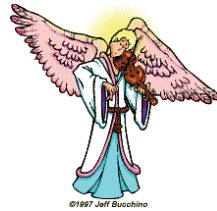
Il giorno 16 agosto il nostro Vescovo ha celebrato la Messa in onore di S.Rocco nel piazzale antistante l'omonima Chiesina rurale, ultimamente ristrutturata ma, purtroppo chiusa al culto da molto tempo. Veramente tante le persone che hanno assistito alla liturgia, molte delle quali in pellegrinaggio hanno raggiunto il luogo di preghiera, percorrendo a piedi la vecchia via cava. Al termine della Messa, don Tito ha organizzato una colazione sul prato per tutti i partecipanti, per far rivivere il fascino e la tradizione di una volta. In passato tale festa era molto sentita e veniva vissuta in maniera solenne e pomposa. Gli abitanti di S. Valentino e Sorano, sin dalla mattina del 16 agosto, si mettevano in cammino per raggiungere S. Rocco, portandosi appresso la colazione e il pranzo. Il sacerdote, don Pio era lì, pronto ad accogliere i tanti fedeli. I canti, le candele accese, i paramenti più belli e tanta gioia che si sprigionava dai cuori della gente. Al termine della liturgia tutti si sedevano sul prato per fare colazione e chi aveva la possibilità di spendere almeno due soldi... poteva gustare il gelato di Sole, che girava fra la gente con il suo carretto con dentro un "bigonzo" pieno di ghiaccio con in mezzo la "sorbettiera" del gelato. Annetta ricorda ancora il sapore dei deliziosi gelati che Sole preparava artigianalmente; sapori e aromi che a suo dire oggi non si sentono più. C'era anche Superga che vendeva i lupini, i semi, la gazzosa e il cedrato, un bibita molto dissetante che allora andava per la maggiore. Da Onano giungevano i venditori di noccioline. Nei prati i ragazzi si divertivano giocando e cantando e tra un biscotto all'anice (tipico dolce di ferragosto) e un bicchiere di vino si arrivava a l'ora di pranzo. I più fortunati mangiavano il riso con il formaggio, i meno facoltosi quello che passava il convento. In pratica era una vera festa di popolo, semplice, genuina ma molto sentita che affratellava ed univa tutti.

Dai ricordi di una serata a veglia di quelli che abitano in via S. Monaca.



UN INCONTRO SPECIALE

Voglio tornare sul tema preghiera perché è da questa che traggio spesso tutte le mie forze, a volte anche inconsapevolmente, perché solo una preghiera (purché fatta in modo convinto) può rasserenare il buio che avvolge le nostre anime.



Sicuramente intorno a noi esistono delle persone speciali che forse fanno le veci degli angeli o di qualcuno ispirato dal Signore che ci è sempre vicino, specialmente nei momenti in cui pensiamo di toccare il fondo e di non trovare un senso alla nostra vita. Mi è accaduto circa un anno fa, al mare mentre passeggiavo come ogni mattina sulla spiaggia. Mi sentivo sola con i miei più cupi pensieri e nemmeno la bellezza del paesaggio o le preghiere che tentavo di rivolgere a Dio sembravano volermi aiutare. A pochi passi da me vidi un uomo che camminava lentamente, pregando, con un Rosario in mano. Gli rivolsi un sorriso e proseguì. Poco dopo me lo ritrovai accanto e, con semplicità, mi disse che dal mio sguardo trapelavano le incertezze e le angosce che erano in me. Non sapeva nulla della mia vita né tanto meno gli parlai dei miei problemi; gli dissi solo che aveva ragione, non ero tranquilla. Mi mostrò il suo Rosario fatto con dei noccioli di frutta e mi spiegò che ciò aveva un senso: imparare a pregare con umiltà, dolcezza e semplicità, poiché la preghiera detta velocemente diventa una sorta di cantilena. La preghiera va "gustata" e bisogna metterci il cuore altrimenti perde il suo significato e non aiuta la nostra anima. Mi parlò di tante altre cose e fu allora che capii che dovevo pensare in positivo, che la mia serenità dovevo costruirla facendo tesoro delle piccole gioie della vita, prestando attenzione ai gesti e agli sguardi di chi mi amava. Lo salutai ringraziandolo. Penso spesso a quell'incontro, specialmente quando sento che le mie preghiere cadono di intensità, così mi sembra di avere fra le mani quel Rosario, e un brivido con una sorte di dolcezza mi invade.

Lidia LORENZINI

MA CHI ERA 'STO NICCHE

Nel numero precedente, dalle pagine di questo giornale avevamo lanciato un interrogativo in merito al detto <sei furbo come nicche>. Di seguito alcune risposte pervenute al riguardo:



"Sei furba come Nicche"

Quando ero bambina era così che mi chiamava il mio nonno ogni volta che facevo qualche "birbonata", come si dice qui; poi come tutti i bambini arriva il momento dei "perché" e così chiesi chi fosse questo tipo dal nome così strano e cosa c'entrassi io con lui. Mi ricordo ancora che il nonno mi sorrise e mi disse che Nicche era un brigante della Maremma che riusciva sempre a sfuggire alla legge e che proprio per questo si dice "essere furbo o birbante come Nicche". Non so se questa sia proprio la verità ma questa è la storia per come la conosco io e sono felice di avervela raccontata potendo rivivere così il ricordo di una persona per me molto cara che ormai non c'è più.

Cristina BIZZI

Probabilmente, secondo me, non si tratta di un appellativo o di un soprannome, ma di un modo di dire che deriva semplicemente dal verbo "nicchiare; io nicchio, tu nicchi ecc. cioè sfuggire, nascondersi (vedi NICCHIA), tentennare, tergiversare (furbescamente).

Diana Pajalich

Forse è un modo di dire che deriva da un personaggio dei fumetti, NICK CARTER in voga negli anni passati. Nick Carter era un investigatore molto furbo e perspicace che risolveva sempre i casi sottoposti alla sua attenzione. A Sorano, paese particolarmente incline nel dare i soprannomi alle persone, veniva chiamato NICCHE, per la sua spiccata intelligenza e furbizia, Roberto Sanità. A proposito di Nicche, ricordo una filastrocca che recitavamo da ragazzi: "Nicche, da quanto era birbante andò all'inferno e buggerò Berlicche" (il diavolo).

Giuseppe Porri

"E' peggio di Nicche", "E' più furbo di Nicche".

Quale origine ha questo detto tipicamente toscano adoperato per definire una persona infida e losca, oppure scaltra fino all'eccesso? La locuzione fa probabilmente riferimento al brigante Federigo Bobini, detto Gnicche, nato ad Arezzo nel Borgo di Santa Croce il 13 giugno 1845. Come Domenico Tiburzi detto "Il re di Montauto" ed Enrico Stoppa detto "Lo Sparviere", Gnicche è stato esponente del brigantaggio nel Granducato di Toscana ed in particolare nella campagna dell'aretino alla fine dell'Ottocento. Descritto come prepotente, violento, ladro e addirittura freddo pluriomicida, Gnicche (o anche Nicche, come veniva chiamato nell'aretino) non disdegnava l'osteria, le donne e il gioco delle carte. La fama della sua furbizia divenuta appunto proverbiale, ebbe origine da una moltitudine di misfatti compiuti durante la sua vita, come quando, arrestato una prima volta e condotto nelle carceri di Arezzo, riuscì a fuggire in modo rocambolesco corrompendo un secondino. Morì la notte del 14 marzo 1871, ucciso da una fucilata alla schiena sparata dai carabinieri mentre cercava di scappare, dopo essere stato sorpreso in un casolare nei pressi di Tegoletto.

Giorgio Borsetti